



N°. 404

28 agosto 2019

Pubblichiamo la parte finale dell'intervento di Franco Debenedetti al Convegno "Se ci fosse don Sturzo..." organizzato dalla rivista Liberal il 9 febbraio 1996. Sono passati più di 23 anni, ma i problemi sono sempre gli stessi. La sinistra, anche per gli errori della destra, continua a prevalere. Purtroppo...

L'INASCOLTATO E IRRAGIONEVOLE STURZO AVEVA RAGIONE

di Franco Debenedetti

Si diceva del clima culturale dell'epoca democristiana che favoriva l'intervento dello Stato nell'economia. Oggi noi abbiamo acquisito le ragioni, anche teoriche, della fallacia di quelle illusioni dirigistiche. Ma non dimentichiamo che von Hayek smise per vent'anni di scrivere contro il keynesismo, nella convinzione che si trattasse di un'ideologia non contrastabile prima del suo fallimento. Sturzo invece non tacque. Perché? Solo perché temeva che le politiche 'sociali' avrebbero bolscevizzato il paese? Se così fosse, ci si potrebbe limitare a constatare che così non fu: l'Italia non è diventata un paese comunista. In realtà c'è in Sturzo una preoccupazione sovraordinata rispetto a quel rischio: la preoccupazione che in un'economia che non è del tutto economia di comando e non è economia di mercato si possa corrompere la tempra dello Stato e della politica. Egli teme che si possa ripetere questo peccato – quello del fascismo – contro la moralità. Scriveva su La Via nel 1951: «L'assurdo dell'economia italiana sta nel fatto di essere apparentemente privatistica e di mercato, ma effettivamente controllata da uno Stato che pretende dirigere e non dirige, mentre il privato cerca di farla al dirigente e al cliente e la fa a se stesso». Anche von Hayek, a chi voleva confutare le tesi della sua *Via della schiavitù* osservando che sei anni di governo socialista in Inghilterra non avevano prodotto uno stato totalitario, scriveva che così «si perde di vista uno dei punti principali, ovvero che il cambiamento prodotto da un controllo estensivo dello Stato è di ordine psicologico: un'alterazione del carattere della gente. E un fenomeno che per forza di cose si produce con lentezza; un processo che non richiede qualche anno ma probabilmente una o due generazioni». Non era dunque solo la paura della bolscevizzazione del paese quella che spingeva Sturzo a chiedere alla Dc di seguire la strada della Germania nella liberalizzazione delle strutture economiche, nello smantellamento degli enti e istituti ereditati dal passato regime. Sturzo poneva un problema che allora fu trascurato da tutti, ma che successivamente si sarebbe rivelato centrale. Esaurite, alla ricerca di tutte le possibilità di aggregazione della sinistra, le spinte innovatrici e riformatrici, spinte all'estremo limite le scelte di pubblicizzazione e di statalizzazione, nel tentativo di coinvolgerci anche il Pci, gli anni Ottanta dimostreranno quanto fondata e meritevole di essere messa all'ordine del giorno fosse la sua preoccupazione dei rischi di corruzione dello Stato e della politica. Sicché oggi la radice prima della crisi politica dei cattolici rispetto al giudizio dell'opinione pubblica sta proprio in quella corruzione che Sturzo temeva.

Per questo Sturzo non tacque: e oggi le sue parole forniscono argomenti a coloro che vogliono ricostruire una dignità alla presenza dei cattolici nella vita politica più commisurata al rilievo innegabile che essi hanno avuto e al posto che hanno nella cultura politica italiana.

Ora si deve riconoscere che negli ultimi 10 anni, da parte di esponenti di rilievo dei cattolici impegnati in politica e anche della sinistra Dc, si è dimostrata consapevolezza e un'azione incisiva in direzione del risanamento della finanza pubblica.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com



Un nome per tutti, Beniamino Andreata. Si tratta di un'acquisizione importante rispetto agli anni passati. Anche questo è un ricupero del rigore sturziano, quello del discorso di Milano del 1920 le cui analisi, specie sulle cause della svalutazione, suscitarono l'entusiasmo di Pareto. Scrive Pareto: «rimasi meravigliato dalla sicurezza delle dottrine, dalla scienza che in esso si manifestano e mi toccò persuadermi che molte erano le cose da reputarsi ottime, o buone, poche da doversi contrastare o stimare manchevoli di compimento».

Ma, dato questo riconoscimento, nasce un interrogativo che pongo innanzitutto a molti tra voi qui presenti, perché io non sono in grado di scioglierlo. Perché la decisione con cui si è posto mano, da parte di esponenti di rilievo della sinistra cattolica, al risanamento del bilancio dello Stato, non si riscontra invece con altrettanta evidenza in azioni volte a esigere il ritrarsi dello Stato dalle attività economiche, sia quando si tratta di imprese industriali sia quando si tratta dei servizi, che privati in concorrenza tra loro possono offrire con maggiore efficienza ai cittadini? È mia opinione che proprio ciò che diceva Sturzo su Iri ed Eni, ma anche sulla scuola, sull'assistenza e fin sui teatri lirici, potrebbe essere funzionale a un rilancio della presenza dei cattolici in politica.

È invece non solo opinione corrente ma quotidiana constatazione che proprio in questo campo manca a essi quella decisa consapevolezza che hanno saputo dimostrare in tema di finanza pubblica. C'è un documento interessante a questo proposito, un articolo scritto da Romano Prodi per il Mulino nel 1985, 'Don Sturzo e l'economia politica'. Dove la ragion d'essere dell'IRI viene vindicatum costruendo un'interpretazione del pensiero sturziano che Prodi vorrebbe più corretta di quella che Sturzo medesimo espresse in merito all'esistenza dell'Iri in generale e a suoi specifici interventi in particolare (si pensi solo alla siderurgia di Taranto). Allo scopo Prodi ricorre a molti degli argomenti della pubblicistica antisturziana: «L'Iri è per il vecchio esule antifascista un puro prodotto del fascismo e come tale da rifiutare». Si ricorda la diversità di opinione tra lui e De Gasperi, «legata probabilmente a diverse biografie: l'amministrazione asburgica non dovette segnare tanto il trentino De Gasperi quanto quella giolittiana segnò la memoria del siciliano Sturzo». Sturzo in esilio non poté seguire le vicende dell'Iri, male informato dalle notizie che gli arrivavano. Parla solo attingendo alla propria memoria. Gli viene quasi rimproverato di sostenere «con pertinacia» che «i deficit delle ferrovie e delle poste possano e debbano essere eliminati». Sturzo non ebbe modo e possibilità di capire il tipo di trasformazioni che il Paese aveva vissuto, «e forse non ne ebbe neppure una buona disponibilità». Prodi gli rimprovera di aver letto Mosca ma di non aver «trovato il modo di fare i conti con Keynes». In breve «non sembrava né disponibile né interessato al tema», l'esilio «non gli consentiva di inquadrare i nuovi dati in uno schema concettuale con cui fosse possibile capirli ed analizzarli».

Rispetto a 10 anni fa, quando scrisse l'articolo, si può dare a Prodi un'attenuante. Non era ancora così evidente che l'unificazione dell'Europa si sarebbe fatta in un sistema il cui asse portante è il mercato e non lo Stato socialdemocratico. Ma oggi le condizioni sono mutate, e nessuna forza politica, né i cattolici né la sinistra, si può candidare alla guida politica del paese senza recuperare i temi che in proposito Sturzo, in un contesto diverso, proponeva. Sarebbe dunque interessante sapere se ancor oggi Prodi pensa dell'Iri ciò che ne scrisse 10 anni fa, oggi che egli è candidato alla guida del governo e per l'Iri si pone il problema della liquidazione invocata 40 anni fa dal prete di Caltagirone.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com



Mi si potrebbe obiettare tuttavia che l'Europa starebbe già entrando in una fase successiva a quella della crisi dello Stato socialdemocratico provocata dai successi delle politiche liberiste della Thatcher e di Reagan. Che non a caso le obiezioni di fondo a Maastricht, gli scioperi in Francia, le riserve della Spd, le critiche di Modigliani, testimoniano che l'Europa non può avere come obiettivo solo la stabilità monetaria e la sconfitta dell'inflazione, ma che deve assumere prioritariamente l'obiettivo della lotta alla disoccupazione. Si tratterebbe in tal caso di una versione più aggiornata delle critiche di chi ravvisa in Sturzo un liberista-keynesiano, sia pure illuminato dalla fede. Ma qui entriamo in un terreno apertissimo al dibattito.

La mia personale opinione è tuttavia precisa: la scelta antistatalista di Sturzo è a maggior ragione la risposta giusta: e dico a maggior ragione pensando a quanto scriveva Sturzo sul rischio che educa: «Vexatio dat intellectum; l'uomo per comprendere e quindi operare ha bisogno di una costrizione, sia spirituale che materiale; il rischio contribuisce all'allenamento delle forze, alla speculazione intellettuale, alla preparazione dei piani, al superamento degli ostacoli; favorisce lo spirito di conquista». Sembra sentire l'eco delle previsioni di Tocqueville sul nuovo tipo di servitù che si instaura quando «dopo aver preso a volta a volta in mano nelle sue mani potenti ogni individuo e averlo plasmato a suo modo, il sovrano estende il suo braccio sull'intera società... Esso non spezza la volontà, ma la infiacchisce; raramente costringe ad agire, ma si sforza continuamente che si impedisca che si agisca; non distrugge, ma impedisce di creare... snerva ed estingue riducendo infine la nazione a non essere altro che una mandria di animali timidi e industriosi della quale il governo è pastore. Ho sempre creduto che questa specie di serale virtù regolata e tranquilla... possa combinarsi meglio di quanto si immagini con qualcuna delle forme esteriori della libertà e che non sia impossibile che essa si stabilisca anche all'ombra della sovranità del popolo».

Se l'Europa chiede oggi a Maastricht di associare alla lotta all'inflazione quella alla disoccupazione, non bisogna dimenticare ciò che Joan Robinson scrisse di Keynes, e cioè che egli «non si rese conto che una volta ammesso il principio della responsabilità pubblica nel garantire l'occupazione, diventa materia politica anche il problema di quale uso fare dell'occupazione». Ogni indirizzo, applicato all'Italia o all'Europa, che credesse che nell'economia monetaria di mercato non si possa prevalentemente contare sulla domanda privata, perché troppa o troppo poca e che la si debba quindi sostituire il più possibile con la domanda pubblica che, essendo pianificata, politicamente dà più affidamento e garantisce dagli effetti congiunturali, si scontrerebbe oggi non solo con bilanci pubblici indisponibili ai necessari stanziamenti, ma soprattutto con il giudizio negativo dei mercati internazionali, ormai in grado, a differenza che al tempo di Sturzo, di esprimere quotidiani, inappellabili giudizi.

Ma perché ai cattolici dovrebbe dispiacere che Sturzo fosse considerato un campione della libera impresa alla pari di Maffeo Pantaleoni, di Luigi Einaudi, di Francesco Barone, di Pasquale Jannaccone? Certo, uomini inascoltati e irragionevoli, come li avrebbe definiti J. B. Shaw: per cui l'uomo ragionevole adatta se stesso al mondo, l'irragionevole il mondo a se stesso. Motivo per il quale, concludeva Shaw, ogni progresso dipende dall'uomo irragionevole.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servirelitalia.it - info@servirelitalia.it - servirelitalia@gmail.com